

**Quale corresponsabilità educativa di fronte al marcato pluralismo  
della concezione educativa dei genitori?**

*Rosi Rioli*  
19 giugno 2014

**Prima parte**

Questa questione ha il 'merito' di rendere evidente che non siamo di fronte ai cambiamenti che normalmente avvengono all'interno di un'epoca, ma siamo di fronte ad un **cambiamento d'epoca**. I cambiamenti interni ad un'epoca poggiano su precedenti condivisi che assumono forme diverse rispetto al passato (la tradizione non è statica)

Il cambiamento d'epoca, invece **azzera le radici**.

Abbiamo sino ad ora pensato che per nascere e crescere un bambino ha bisogno di **un padre e di una madre**? Non è più così

Abbiamo pensato che i sessi fossero due: **Maschio e femmina**? Non è più così

Abbiamo pensato che nella vita di una persona fossero importanti le storie che l'hanno preceduta e la **conoscenza degli antecedenti** (genealogia)?

Non è più così.

E non possiamo nascondere che la questione portata in evidenza con un'accelerazione impressionante dalla messa in discussione dell'identità sessuale esalti un fenomeno già presente in altre forme nella cultura.

Ce le ricordiamo alcune feste di fine anno nelle quali erano presenti, ad esempio, 6 'nonni', oppure 3 'genitori'...

Quindi occorre **ri-comprendere** che cosa diciamo quando affermiamo che la scuola (e ogni singolo educatore) è corresponsabile della crescita dei bambini.

Per essere corresponsabili occorre essere certi di che cosa si è responsabili e come il punto identitario del bambino (i genitori), vivono e agiscono la propria responsabilità.

Per questo vorremmo iniziare con questa parola tenendo fermo da una parte il cambiamento d'epoca, ma, altrettanto, tenendo fermo il fatto che una scuola ha un suo ethos e gli educatori non sono automi programmabili a seconda dei cambiamenti.

Dentro a questa questione, già non semplice da dipanare, occorre tener fermo anche un principio elementare che non ha bisogno di spiegazioni talmente è evidente: un bambino si sente **accolto** quando sente accolte le persone per lui significative **quali esse sono**.

Per questo vi proponiamo un semi-lavorato, una riflessione in progress aperta al vostro contributo

**Alcuni elementi che descrivono il contesto e il fatto che stiamo prendendo in considerazione:**

1. Il contesto nel quale si iscrive la nostra riflessione è il rapporto scuola-famiglia.

Poniamoci una semplice domanda: stante l'esistenza e il funzionamento di queste due realtà – intese come organismi viventi (in continua mutazione) e come istituzioni sociali – c'è un comun denominatore tra l'una e l'altra realtà? E se c'è come lo possiamo identificare?

Senza entrare troppo nel dettaglio possiamo riconoscere **il comun denominatore tra scuola e famiglia in quella che F. Botturi chiama “trasmissione dell'esperienza come esperienza della tradizione”**<sup>1</sup>. In questo comun denominatore possiamo identificare anche *il fondamento della crisi* in cui siamo immersi che presenta due aspetti:

- a. È innanzitutto, come dice sempre Botturi, *“crisi della capacità di fare esperienza (come senso-direzione e come legame tra le cose e tra queste e il senso)”*. La crisi si è prodotta perché si è sfaldata nel tempo l'unitarietà dell'esperienza come tradizione che ha reso via, via sempre più incomprensibile il contenuto di ciò che veniva trasmesso<sup>2</sup>
- b. Richiede un impegno a *“ripensare la generazione dell'esperienza”*.

Sin dalla Messa che ha dato inizio al suo pontificato Papa Francesco ha posto a tema l'educazione come 'custodia' della verità. Educare è *“custodire il creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel libro della Genesi, e come ci ha mostrato S. Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. E' il custodire la gente, l'aver cura di tutti, do ogni persona con amore: specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nelle periferie del nostro cuore. E' l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente poi, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. (...) Siate custodi dei doni di Dio.”*<sup>3</sup>

E' veramente difficile, se non impossibile, non riconoscere che l'atto generativo richiede la custodia di ciò che già c'è nella persona, ma, nonostante ciò, a più di un anno di distanza dalla prima Messa, il Papa porta l'attenzione, quasi con un grido, sulla distanza culturale che caratterizza oggi i vissuti che sempre più frequentemente incontriamo: *“Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere (...) Il compito educativo oggi è una missione chiave, chiave, chiave!”*<sup>4</sup>

2. Su questo quadro si innestano i temi che stanno emergendo in questo percorso di formazione e che riguardano il campo educativo: la genesi dell'io, la costruzione dell'identità personale, il senso della nascita, il senso dell'essere figli, le questioni dell'autorità e della libertà, la questione dell'accesso alla cultura, il rapporto tra generazioni e il problema più acuto – dove la crisi si acuisce – **il senso della paternità e maternità**. Tutti temi che fanno parte da sempre della riflessione pedagogica, ma che oggi assumono una dimensione e una forma diversa che ci costringe a ripensare anche i fondamenti dell'educazione medesima.

---

<sup>1</sup> F. Botturi, Crisi dell'esperienza, in Scuola-Genitori: un'alleanza possibile?, Atti del Seminario a cura di DIESSE Lombardia, Famiglie per l'accoglienza, Agesc, Forum regionale delle associazioni famigliari, Quaderni di DIESSE Lombardia, n.4 – Dicembre 2007, pag. 6

<sup>2</sup> Ibidem, pag. 7-8

<sup>3</sup> S. Messa di inizio pontificato – 19 marzo 2013

<sup>4</sup> Papa Francesco, **“Svegliate il mondo!”**, Colloquio tra Papa Francesco e l'Unione superiori generali (Usg), avvenuto il 29 novembre 2013, trascrizione a cura di A. Spadaro S.l., in [www.laciviltacattolica.it](http://www.laciviltacattolica.it)

3. Uno degli aspetti del cambiamento culturale e civile che stiamo vivendo consiste nella progressiva *femminilizzazione dei rapporti umani*.

Sicuramente ci sono stati nel tempo fenomeni che hanno evidenziato il prevalere, un po' casuale e trascurato, delle figure femminili in alcune professioni (si pensi alla scuola per esempio). Oggi la questione è più seria e radicale e va alla radice della costituzione dell'io e della sua identità: **“un bambino si costruisce nell'incontro tra coniugalità e parentela, cioè non solo in quello che ciascuno dei due genitori gli dona, ma anche (e io direi soprattutto) in quello che egli coglie di quanto gli donano i genitori tra loro”**<sup>5</sup>. È vero che oggi è in crisi la figura del padre – assente, inconsistente, vaporoso – ma questo è un aspetto; quello che facciamo fatica a esprimere e a vedere è l'unità di padre e madre, cioè la coniugalità. Radicato in questo fenomeno c'è un problema più profondo e universale: facciamo fatica a vivere rapporti veri perché **facciamo fatica a riconoscere e ad affermare la diversità dell'altro**. Anzi c'è un progressivo impegno a negare la diversità in quanto tale perché il rapporto deve rimanere aperto alla libertà, alla possibilità e alla reversibilità. Questa operazione di *reductio ad unum* come tentativo di ridurre un fatto complesso ad un solo elemento unitario alla fine diventa *reductio ad unicum* facendo emergere in questa semplificazione il tentativo di ridurre la realtà all'elemento considerato come “esemplare unico”. Uguale è bello: con questa frase potremmo sintetizzare la radice della trasformazione in atto e che abbiamo messo a tema nel nostro percorso formativo. In un libro che Marco Coerezza cita spesso – “L'uomo di sabbia”- La Ternynch inquadra così la questione: *“L'osservazione clinica ci dice regolarmente che la cancellazione della differenza sessuale fa il gioco del materno. Più la differenza tra uomini e donne si cancella, più la madre e il figlio fanno coppia ... si sono diffuse le 'famiglie-madri', recinti familiari affettivi, ... nei quali non c'è più abbastanza padre per fare da contrappeso, interpellare, obiettare”*<sup>6</sup>. In questo monismo il bambino non vede e non fa più esperienza dell'armonia dei diversi, ma vive nell'illusione di una vita sempre più semplificata, astratta di cui il web è simbolo prevalente. Stiamo costruendo bambini Peter Pan nell'isola che non c'è; bambini che poi ci troveremo “spiaggiati” come le balene perché hanno perso l'orientamento e la direzione.

In questa situazione di fragilità non solo della figura paterna, ma soprattutto della funzione paterna a venire meno è uno dei pilastri o delle condizioni dell'educazione quella che consente il passaggio (e il salvataggio) dall'abbraccio della madre alla scoperta e alla conquista del mondo. Annoto solo di passaggio che, in questa concezione, il figlio è la realizzazione di un progetto individuale e la realtà è affermata solo nella misura in cui permette e non ostacola questa realizzazione. Il genitore diventa un partner, l'educazione un contratto (e una estenuante contrattazione) nel quale occupano un posto prevalente, quasi esclusivo, le dimensioni della negoziazione e della qualità affettiva dei rapporti a scapito del contenuto di verità o semplicemente di senso al quale si introduce l'altro. Si deve realizzare qualcosa anche se non ci sono delle fondamenta stabili; la fretta è la cifra del tempo dell'educazione, ma l'autonomia precoce verso la quale spingiamo i bambini è spesso una precocità di adattamento che non porta alla maturità.

4. Emerge così il problema che dobbiamo affrontare oggi nel riflettere sul rapporto scuola-famiglia. La stagione della solidarietà educativa tra le due istituzioni è fortemente compromessa. *“Più si privatizza, si propone come un luogo di crescita caloroso e sentimentale, più la famiglia percepisce l'educazione come potenzialmente traumatica e delega alle istanze sociali il lavoro da cui essa progressivamente si esonera ... nello stesso tempo però le rimprovera di assumersi un incarico che assimila ad una presa di potere ... (alla fine) Regna il*

---

<sup>5</sup> C. Ternynch, L'uomo di sabbia, Vita e Pensiero, 2011, pag 161-162

<sup>6</sup> Ibidem, pag 139

sospetto e le sensibilità si esasperano. La famiglia e la scuola non riescono più a sostenersi reciprocamente”<sup>7</sup>. La famiglia chiede istruzione per attrezzare la personalità dei figli affinché siano in grado di affrontare con successo e riuscita il mondo del lavoro. Come possiamo istruire, ribatte la scuola, se dobbiamo educare al vostro posto?

L’editoria per bambini e ragazzi, ormai ampia, incide moltissimo nel decontestualizzare la collocazione del figlio in famiglia e del bambino a scuola.

Il detto africano “Occorre un villaggio per educare un bambino” contiene un’enorme saggezza che non è riferita immediatamente ad una cooperazione nella cura, ma all’educazione dei piccoli e dei giovani.

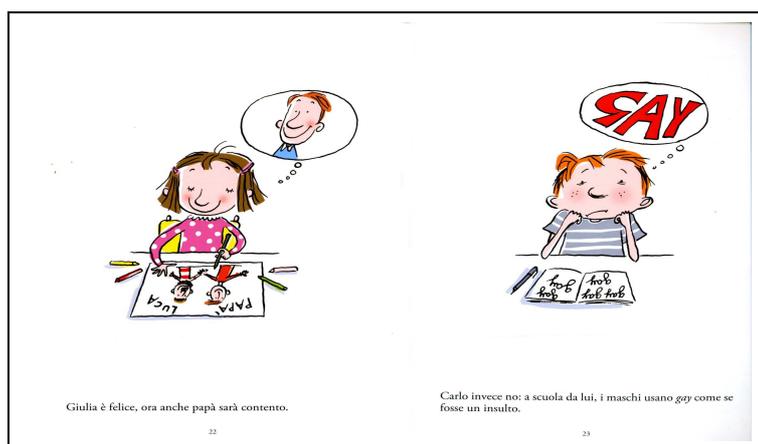
I bambini guardano, ascoltano, *imparano*, non solo da papà e mamma, ma da tutti gli adulti con i quali hanno una frequentazione significativa. Nella misura in cui la comunicazione che ricevono è sintonica (non uguale, ma sintonica) cominciano a mettere le radici del loro ‘sapere’.

Quale radice potrà mettere un bambino di fronte a questi tipi di comunicazione ?

(da Pardi “Piccola storia di una famiglia” Ed Stampatello)



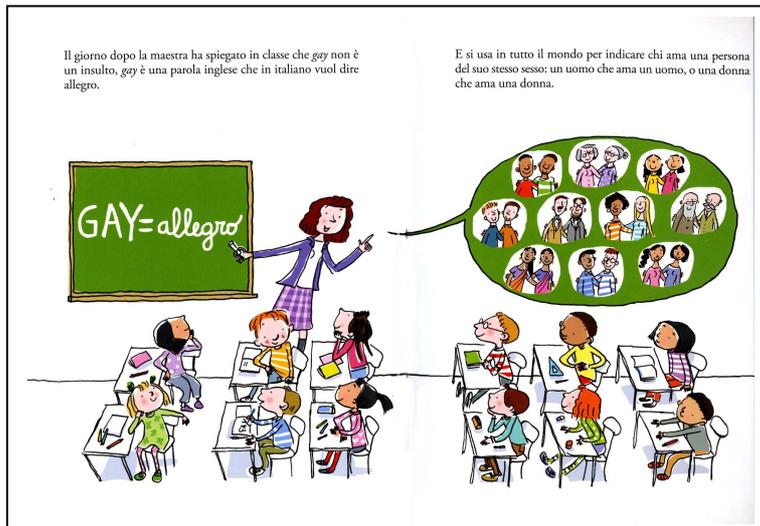
O a questo? (da Pardi “Qual’è il segreto do papà” Ed. Stampatello)



<sup>7</sup> Ibidem, pag. 92



*(tra parentesi nel linguaggio gay il termine non viene usato nel senso di 'allegro', ma è l'acronimo di Good As You – Io valgo quanto te, che sul piano ontologico è sicuramente vero, ma è proprio su questo piano che avviene il rifiuto)*



O a questo, che fa parte di un Kit prodotto dal MIUR, adottato dalla Regione Piemonte e distribuito in 80 scuole?

### **La farfalla, il maggiolino e la lumaca**

.-.-.-.-.

Il maggiolino, che si era svegliato un po' troppo presto ed era già stanco, rispose ringhiando.

- Ho detto che sei una smorfiosa!

- Per tua norma e regola - replicò la farfalla, con le ali tremanti per la rabbia - io non sono né graziosa né smorfiosa! Per tua norma e regola, io mi chiamo Ambrosio e, se anche sembro un grazioso farfallino, sono il più robusto della mia famiglia e se c'è una rissa da fare con una formica, o persino con una lucertola, me la so cavare benissimo! Chiaro?

.-.-.-.

Bel farfallino, non sono l'unico ad aver giudicato male dalle apparenze. Perché, se anche a te sembro un signorino un po' rozzo, in realtà io mi chiamo Mariella e sono la più bella del mio gruppo.

.-.-.-.-.

La lumaca levò al cielo le lunghe antennine e avanzò sul gambo fino al suolo umido, lasciando una scia argentata.

- Io?! È forse importante se sono maschio o se sono femmina?

.-.-.-.-.

- Sapete cosa vi dico? - riprese la lumaca - Non è importante se si è maschi o se si è femmine, quello lo si può scoprire anche dopo, conoscendosi meglio. La cosa più importante è essere per bene, comportarsi onestamente e lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato.

.-.-.-.-.

*"Favole per bambini svegli" progetto "Move up", promosso dalla Regione Piemonte e cofinanziato con fondi europei*

Link: [http://www.regione.piemonte.it/istrucz/move\\_up.htm](http://www.regione.piemonte.it/istrucz/move_up.htm)

Questo veloce e intenso sviluppo dell'editoria gender pone non poche domande:

qualche accenno

a) risponde ad un manifesto interesse dei bambini?

b) o, piuttosto, rappresenta l'azione di ri-condizionamento della cultura dopo aver tentato di abbattere la cultura precedente? In ogni modo anche questa modalità è condizionante.

Altre domande si impongono:

- come è noto ogni progetto editoriale ha costi altissimi. Chi li finanzia?

- tentare di rendere ai bambini concetti difficili e a loro estranei (inseminazione artificiale), giustifica la menzogna? ( Ad es. ' i signori gentili che donano i loro semini')

- ma, soprattutto, l'uomo può identificarsi con un animale?

## Seconda parte

Tentiamo di dare un contorno alla parola ‘**corresponsabilità**’ oggi.

**La responsabilità è diversa per le due istituzioni (famiglia e scuola) e deve essere reciprocamente riconosciuta per potersi sostenere: non inglobare, né essere inglobati.**

Ma la maggiore difficoltà a concepire una “corresponsabilità sostenibile” oggi sta altrove.

Innanzitutto nella difficoltà di definire in che cosa consista l’educazione: ciò che importa è che l’individuo disponga di quanto più strumenti possibile per possedere, sviluppare, manipolare al meglio la vita anche se spesso siamo in difficoltà a dare un volto, una forma alla vita stessa. Questa situazione produce una grande ambiguità nella quale cresce la “*cronica inadeguatezza dell’istituzione*”<sup>8</sup>; famiglia, scuola, società, ...

L’altra difficoltà è quella che sorge dal processo di progressiva de-istituzionalizzazione della famiglia. La famiglia costituiva “*la cerniera tra natura e cultura (...) le spettava il compito di trasformare la riproduzione biologica in riproduzione culturale*”<sup>9</sup>. Oggi la produzione della coesione sociale collettiva e la perpetuazione dell’identità comune è passata interamente nella mani della cosa pubblica. “*La famiglia ha smesso definitivamente di essere quella istituzione fondamentale della civilizzazione*”<sup>10</sup> e si è ridotta al rango di una congiunzione libera di affetti i cui effetti sono, da una parte, la delega delle sue precedenti funzioni di socializzazione primaria e, dall’altra, una richiesta sempre più pressante di supplenza rivolta all’autorità pubblica. Il rapporto tra la famiglia e la società non è però così semplice. Infatti, **meno la famiglia si configura e si concepisce come finalizzata alla società** e più si apre a quest’ultima chiedendo espressamente di fare ciò che non è più in grado di fare da sola con l’aggravante di farsi portatrice di una contestazione per la freddezza con la quale l’istituzione sociale, compresa la scuola, organizza la convivenza sociale impostandola su regole rigide e astratte che ostacolano a volte la piena espressione della spontaneità del bambino. La famiglia tende a rifiutare tutto ciò che potrebbe assomigliare a una forma di imposizione della norma. Il conflitto tra norma e affetti che un tempo attraversava la famiglia, ora divide quest’ultima e la scuola. In questo modo la relazione solidale tra scuola e famiglia lascia il posto ad una di natura concorrenziale più conflittuale. A questo punto, al fine di riportare armonia intorno al bambino, c’è un rischio dal quale occorre in qualche modo, a mio giudizio, prendere le distanze: accettare completamente la delega della famiglia e portarla a compimento con l’educazione dei genitori stessi.

**Di fronte a questa situazione ingarbugliata la corresponsabilità diventa la capacità di tenere la posizione che sorge dal compito che ciascuno ha nei confronti dell’educazione, aiutando gli altri a fare altrettanto, ma secondo la propria specificità.** È una questione duplice: da un lato, essere consapevoli del proprio compito e camminare nella direzione corrispondente; dall’altro sostenere il cammino dell’altro senza inglobarlo o sostituirsi ad esso.

La famiglia chiede per il bambino l’insegnamento ad utilizzare strumenti esplicitando in questo modo la delega che dovrebbe garantire il successo del figlio. La scuola non può sottrarsi a questo compito (che è il suo proprio, quello di istruire), ma deve aiutare la famiglia ad inserire questi strumenti in un ordine simbolico: senso, valore e direzione, portando la famiglia a darsi ragione del perché e per quale fine educa. È un passo che viene prima del dialogo che occorre instaurare sul bambino: come un’approssimazione alla meta che già comporta un lavoro faticoso e lungo caratterizzato dalla concentrazione **sull’aiuto a riformulare la domanda**, piuttosto che a dare

---

<sup>8</sup> M. Gauchet, *Il figlio del desiderio*, Vita e Pensiero, 2010, pag. 48

<sup>9</sup> M. Gauchet, *ibidem*, pag. 58

<sup>10</sup> *ibidem*, pag. 59

risposte preconfezionate che servono solo a chiudere il problema con un tappo senza dare una soluzione che sia un'introduzione in un cammino.

Un esempio per chiarire: sempre più spesso i genitori chiedono agli educatori di insegnare la scrittura. Come 'allargare l'orizzonte' senza censurare schematicamente la domanda?

Allargare l'orizzonte può avvenire attraverso passaggi:

- 1) che cosa significa scrivere
  - 2) che cosa stiamo già facendo perché in futuro il bambino scriva con successo
- (proto-scrittura, dove il prefisso 'proto' non sta ad indicare un 'meno' rispetto allo sviluppo futuro della mente, quasi a dire con rammarico che nei livelli di scuola successivi si potrà fare un 'di più' che per ora non è possibile. Indica, al contrario, che la futura possibilità di proseguire si gioca nel rispetto delle radici profonde del pensiero e dello sviluppo naturale della ragione che poggia su premesse necessarie).
  - Il senso dell'operazione rimane, comunque, quello di desiderare di comunicare ad altri attraverso un nuovo codice. Se questo desiderio non verrà coltivato sin dai primi anni, avremo analfabeti di ritorno.)

La dinamica è precisa:

- Non si squalifica la domanda con una risposta preconstituita (es. "Non è compito nostro insegnare a scrivere"), ma neppure si aderisce acriticamente lasciandosi inglobare.
- Si 'espande' la domanda precisando il senso della scrittura
- Si rende ragione di ciò che l'educatore sta facendo nella *direzione* della richiesta
- Si collega la proposta educativa al desiderio di bene per il bambino, instaurando un movimento che è contemporaneamente verso l'interno, come approfondimento delle ragioni della propria identità, e verso l'esterno, come capacità di comunicare e, tentativamente, condividere queste ragioni con altri che pongono altre ragioni, in vista di uno scenario operativo che sia il più possibile comune.

Questo livello rende possibile incrociare anche le richieste relative all'identificazione sessuale portate dalle figure responsabili: per questi bambini, come per tutti gli altri, saremo attenti a cogliere i segnali positivi di crescita e le eventuali sofferenze, costruendo un rapporto con questi come con tutti gli altri genitori.

Il desiderio di bene, sinceramente espresso, dovrebbe aiutare ad individuare valori condivisi (ascolto, rispetto, reciproca fiducia...) e a tradurli nella prassi.

Un Nota bene: il desiderio di bene potrebbe coincidere, nel pensiero degli adulti con cui entriamo in rapporto, con la necessità di decondizionamento rispetto alla cultura precedente. Occorre esprimere il fatto che, in ogni caso, de-condizionare richiede inevitabilmente una scelta ri-condizionante di segno diverso... oppure il nulla, che è impensabile in qualsiasi processo educativo

Rimane fondamentale un comportamento comunicativo che eviti i due estremi:

- lasciarsi inglobare dalla domanda del genitore
- tentare di inglobare il genitore nella nostra risposta preconstituita

L'*empasse* ci riporta ad alcuni capisaldi che occorre, evidentemente, rafforzare.

- Simpatia preventiva

La simpatia preventiva non è la corresponsione ad un sentimento che l'altro (sia esso genitore o bambino) suscita in noi. Non è pura e semplice simpatia.

Se così fosse potremmo trovare alcuni bambini simpatici e altri meno, alcuni genitori simpatici, altri meno. Saremmo nell'area del **soggettivismo**.

Lo sconosciuto, invece, sia esso adulto o bambino, ha diritto ad essere guardato con simpatia dal primo istante del rapporto, per il solo fatto che c'è, esiste e si rivolge a noi. **La simpatia preventiva è una simpatia per l'umano quale esso si presenta.**

La simpatia preventiva riconosce un **dato oggettivo**: questo bambino è stato affidato proprio a me, molto dipenderà da come io lo guardo e da come guardo i suoi genitori.

- Esercizio di un ascolto attivo, cioè un ascolto che non si limita a recepire, ma introduce domande, rispecchia il pensiero altrui per verificare se si è compresa bene la comunicazione, ricerca e trova punti in comune, sottopone al confronto pensieri diversi. Offre, ma anche chiede, reciprocità (es. "Io rifletterò su quanto lei mi ha comunicato. Le chiedo di fare la stessa cosa nei miei confronti. Poi potremo rivederci.")

Occorre ricordare che la corresponsabilità non porta automaticamente ad un rapporto idilliaco. Oggi siamo chiamati a condividere l'azione educativa con le famiglie o con le aggregazioni omoaffettive (come qualche politico le ha definite) *qua talis*, quali esse sono, ed è alienante un "a' m'arcord" "rispetto ad un modello di famiglia che non c'è più.

Ci si rende conto che le categorie dell'umano, prima ancora di quelle della famiglia, sono compromesse (forse anche dentro di noi). Occorre perciò la costruzione di un rapporto umile, privo di supponenza ma anche chiaro rispetto a ciò che l'esperienza professionale e umana ci ha fatto comprendere sin qui, compiendo la fatica di individuare ciò che abbiamo in comune con chi è diverso da noi.

## ALLEGATO - INDICAZIONI NAZIONALI PER IL CURRICOLO

della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione

Punti delle Indicazioni in cui si afferma l'identità sessuale (genere M/F):

### **Sc. Infanzia**

Nota 1 pag. 4 - *I numeri di pagina si riferiscono al testo cartaceo scaricabile dal sito del MIUR*

Nel testo si troveranno sempre termini quali: "bambini, adolescenti, alunni, allievi, studenti...".

Si sollecita il lettore a considerare tale scelta semplicemente una semplificazione di scrittura, mentre, nell'azione educativa bisognerà considerare la persona nella sua peculiarità e specificità, anche di genere.

Pag 6 'Per una nuova cittadinanza'

L'obiettivo è quello di valorizzare l'unicità e la singolarità dell'identità culturale di ogni studente. La presenza di bambini e adolescenti con radici culturali diverse è un fenomeno ormai strutturale e non può più essere considerato episodico: deve trasformarsi in una opportunità per tutti. Non basta riconoscere e preservare le

diversità preesistenti, nella loro pura e semplice autonomia. Bisogna, invece, sostenere attivamente la loro interazione e la loro integrazione attraverso la conoscenza della nostra e delle altre culture, in un confronto che non escluda questioni quali le convinzioni religiose, i ruoli familiari, le differenze di genere.

La scuola dell'infanzia – Introduzione pag. 16

Consolidare *l'identità* significa (...) sperimentare diversi ruoli e forme di identità: quelle di figlio, alunno, compagno, maschio o femmina, abitante di un territorio, membro di un gruppo (...)

Pag. 17 nel capitolo "Le famiglie"

"L'ingresso dei bambini nella scuola dell'infanzia é una grande occasione per prendere più chiaramente coscienza delle responsabilità genitoriali. Mamme e papà, ma anche i nonni, gli zii i fratelli e le sorelle , sono stimolati a partecipare alla vita della scuola condividendo finalità e contenuti, strategie educative e modalità concrete per aiutare i piccoli a crescere e ad imparare, a diventare più 'forti' per un futuro che non é facile da prevedere e da decifrare."

In senso lato, tutto il campo "Il sé e l'altro" è impostato in chiave identitaria

### **Sc. Primaria**

Il senso dell'esperienza educativa pag 24

(La scuola primaria) segue con attenzione le diverse condizioni nelle quali si sviluppa l'identità di genere, che nella preadolescenza ha la sua stagione cruciale

'L'educazione al patrimonio culturale e alla cittadinanza attiva' – pag.43

In particolare, gli insegnanti metteranno in evidenza i rapporti tra istituzioni e società, le differenze di genere e di generazioni, le forme statuali, le istituzioni democratiche.